

Vittorio Rieser: dai Quaderni Rossi all'autunno caldo 1969

Dell'influenza politico culturale che i **Quaderni rossi** (e altri filoni dell'operaismo) hanno indirettamente esercitato sulla grande ripresa di lotte operaie avviate nel 68-69 si è molto parlato – spesso sopravvalutandola.

«Sopravvalutandola» non perché fosse irrilevante, ma perché era la (piccola) parte di un movimento politico-culturale (ma anche politico-organizzativo e rivendicativo) ben più ampio. Un movimento che si avvia nella seconda parte degli anni '50, principalmente a opera della Cgil, ma che coinvolge progressivamente settori della Cisl (a partire dalla Fim) e settori del Pci e del Psi.

Due erano gli elementi di fondo che i vari filoni di questo «rinnovamento di sinistra» del movimento operaio italiano avevano in comune: una forte sottolineatura degli elementi di sviluppo e modernità del capitalismo italiano (in contrapposizione alla visione del «capitalismo straccione»); ma, al tempo stesso, l'idea che questi elementi non producevano di per sé una maggiore integrazione della classe operaia nel sistema, ma potevano invece creare un nuovo e più avanzato terreno di lotta di classe; a partire da questo, la riproposta della fabbrica come terreno centrale di lotta, non solo dal punto di vista sindacale ma da quello del cambiamento politico: in contrapposizione a chi riteneva che la fabbrica fosse poco «praticabile», vuoi per la repressione vuoi per elementi nuovi di integrazione della classe operaia, e che andasse quindi in qualche modo «accerchiata» attraverso l'azione politico-istituzionale (posizioni largamente diffuse nel Psi ma nello stesso Pci. Sul terreno della fabbrica, l'attenzione sindacale si concentrava sulle nuove condizioni di lavoro (organizzazione, ritmi) prodotte dal capitalismo avanzato, individuando nel loro carattere autoritario e oppressivo un punto centrale di una ripresa di lotta operaia.

Naturalmente, ciò non implica una visione di questo insieme di forze innovatrici come un insieme armonico e compatto. Spesso, queste non erano coscienti della direzione comune in cui stavano andando. I Quaderni rossi, a partire dal '62, criticavano il sindacato come subordinato ai disegni del capitalismo avanzato; e il sindacato replicava attaccando i Quaderni rossi come estremisti infantili o addirittura come agenti provocatori.

E – ad esempio – le stesse proposte rivendicative spesso divergevano: i Quaderni rossi proposero fin dalla metà degli anni '60 (in una «lettera dei QR» dedicata al contratto dei ferrovieri) aumenti salariali uguali per tutti, fortemente osteggiati dal sindacato – proposta che, all'epoca, cadde nel vuoto. Ma, «oggettivamente», queste varie forze, con la loro elaborazione e (nel caso del sindacato) con la loro concreta azione organizzata, spingevano in una medesima direzione. Per questo, non vorrei soffermarmi ulteriormente su questo tema, già abbondantemente trattato, ma su alcuni aspetti – forse più parziali e «locali» – meno conosciuti.

Nella seconda metà degli anni '60, la «grande stagione» delle riviste dell'operaismo si è conclusa. L'ultimo numero dei Quaderni rossi esce nel 1966, e anche Classe operaia finisce attorno a quella data. I gruppi promotori di quelle riviste hanno subito una serie di scissioni (nel caso dei Quaderni rossi, alla scissione del '63 che ha dato vita a Classe Operaia è seguita, nel '66, una nuova

scissione a opera di Sofri, Cazzaniga e Bianchi), per cui si sono trasformati in un arcipelago di gruppi locali. Ma, forse proprio per questo, la loro azione si concentra più da vicino sulle situazioni di fabbrica, tentando di organizzare concretamente quadri di fabbrica, giornali e (talvolta) lotte. Nasceranno così Potere Operaio di Porto Marghera, Potere Operaio di Pisa – che nel corso della successiva stagione di lotte daranno vita rispettivamente ai gruppi di Potere Operaio e di Lotta Continua.

Io però, naturalmente, mi soffermerò sulle esperienze legate ai Quaderni rossi, che si concentrano prevalentemente nell'area Torino-Ivrea, e in particolare su tre: il gruppo di «Lotta di classe» a Ivrea, il giornale «La Voce Operaia» alla Fiat di Torino, e – infine, anche se per certi versi «a titolo postumo» – la Lega Studenti-Operai formatasi a Torino nel 1968.

Il gruppo «Lotta di classe» nasce a Ivrea nel 1964 per iniziativa di lavoratori dell'Olivetti – tra i quali ha un ruolo preminente Cleto Cossavella, operaio attrezzista e quadro della Fiom. Non è un gruppo «dei» Quaderni rossi. Accanto a chi, come Cleto, ha uno stretto rapporto coi QR, troviamo militanti bordighisti e, soprattutto, lavoratori senza appartenenza politica che però vogliono una radicalizzazione della linea del sindacato.

Questo gruppo vince (a sorpresa) il congresso Olivetti della Fiom, con un documento critico «da sinistra» della linea Cgil. Di qui seguiranno una serie di vicende che porteranno prima all'esclusione dalla Fiom dei suoi promotori (per aver diffuso il documento ad altre strutture sindacali) e più tardi a una successiva riammissione. Ma non è questo che ci interessa qui, quanto il ruolo «di punta» che questo gruppo ebbe, più tardi, nella lotta degli attrezzisti del 67/68: una lotta che terminò con una sconfitta, ma che ebbe una funzione pilota rispetto alle lotte successive, ponendo temi relativi all'organizzazione del lavoro, ai sistemi di inquadramento e carriera che penalizzavano i giovani, alla struttura salariale.

Il giornale «La Voce Operaia» nasce sull'onda dell'esperienza difficile e contraddittoria della lotta contrattuale del 1966. È un giornale operaio nel senso che tutti i suoi articoli nascono anche se scritti da «esterni») da colloqui e discussioni con lavoratori Fiat. Informa quindi in modo capillare su dati ed episodi che riguardano i temi più sentiti della condizione operaia: i soprusi dei capi, le piccole truffe aziendali sulla busta-paga, le discriminazioni e i favoritismi sui passaggi di categoria e, soprattutto, il problema dei ritmi di lavoro. Su questo tema il giornale riesce a organizzare una delle prime lotte nel 1967: essendo riusciti a farsi comunicare il numero di vetture da produrre durante il turno, gli operai di una linea di lastratura si fermano quando questo numero viene superato. È una lotta ancora isolata, e l'operaio che l'ha promossa verrà trasferito alle presse; ma è un segnale significativo delle lotte che verranno – e confluisce idealmente con analoghi tentativi che cercavano di costruire i membri di Commissione Interna della Fim e della Fiom.

Questa «convergenza oggettiva» è colta dai dirigenti più aperti del sindacato, come Giovanni Longo della Fiom, che manifesta un interesse per il giornale, o come i nuovi e più radicali quadri Fim. Il '68 segnerà un cambiamento rapido e complessivo della situazione, che travolgerà anche l'esperienza del giornale.

La Lega Studenti-Operai nasce a Torino in pieno movimento studentesco, quando i Quaderni rossi hanno già deciso di sciogliersi ritenendosi superati da una situazione radicalmente nuova, ma, oltre a essere stata promossa da «quadri storici» dei QR come Dario e Liliana Lanzardo, reca una

«impronta quaderni rossi» nella sua impostazione: essa infatti vorrebbe sottrarre il rapporto studenti operai dalla dinamica e dal controllo politico dei «gruppetti» e costruire un'esperienza di rapporto diretto tra studenti e operai – un po' anche per l'influenza delle esperienze (pur estremamente transitorie) del maggio francese. Questo obiettivo fondamentale, com'è noto, non si realizzerà, ma la Lega avrà un ruolo importante in una lotta significativa come quella della Lancia (in cui farà il suo «apprendistato di agitatore» Mario Dalmaviva) e sarà una fucina di quadri operai che avrebbero avuto un ruolo importante nelle lotte degli anni successivi. Sono, come si vede, piccole storie.

Ma sono alcune tessere di un mosaico che si ricomporrà poi nelle grandi lotte operaie di un decennio. In questo senso, sono «micro-storie» in senso proprio: perchè permettono di cogliere in modo ravvicinato il processo di formazione di quelle «avanguardie di lotta» che caratterizzarono il decennio successivo. Per noi «militanti esterni», che spesso avevamo collaborato col sindacato già nella fase in cui le lotte (almeno alla Fiat) non c'erano, queste esperienze erano un segnale del cambiamento in atto nella classe operaia. Quando questo cambiamento si dispiegherà completamente, i termini dell'intervento politico-organizzativo cambieranno – ma questa è un'altra storia.